

Ascolta e Medita

Marzo 2016

Questo numero è stato curato da:
Caterina Guidi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

«1. Perché un Giubileo della Misericordia»

Mercoledì 9 dicembre 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Ieri ho aperto qui, nella Basilica di San Pietro, la Porta Santa del Giubileo della Misericordia, dopo averla aperta già nella Cattedrale di Bangui, in Centrafrica. Oggi vorrei riflettere insieme a voi sul significato di questo Anno Santo, rispondendo alla domanda: *perché un Giubileo della Misericordia?* Cosa significa questo?

La Chiesa ha bisogno di questo momento straordinario. Non dico: è buono per la Chiesa questo momento straordinario. Dico: la Chiesa ha bisogno di questo momento straordinario. Nella nostra epoca di profondi cambiamenti, la Chiesa è chiamata ad offrire il suo contributo peculiare, rendendo visibili i segni della presenza e della vicinanza di Dio. E il Giubileo è un tempo favorevole per tutti noi, perché contemplando la Divina Misericordia, che supera ogni limite umano e risplende sull'oscurità del peccato, possiamo diventare testimoni più convinti ed efficaci.

Volgere lo sguardo a Dio, Padre misericordioso, e ai fratelli bisognosi di misericordia, significa puntare l'attenzione sul *contenuto essenziale del Vangelo*: Gesù, la Misericordia fatta carne, che rende visibile ai nostri occhi il grande mistero dell'Amore trinitario di Dio. Celebrare un Giubileo della Misericordia equivale a mettere di nuovo al centro della nostra vita personale e delle nostre comunità lo specifico della fede cristiana, cioè Gesù Cristo, il Dio misericordioso.

Un Anno Santo, dunque, per *vivere la misericordia*. Sì, cari fratelli e sorelle, questo Anno Santo ci è offerto per sperimentare nella nostra vita il tocco dolce e soave del perdono di Dio, la sua presenza accanto a noi e la sua vicinanza soprattutto nei momenti di maggiore bisogno.

Questo Giubileo, insomma, è un momento privilegiato perché la Chiesa impari a scegliere unicamente *“ciò che a Dio piace di più”*. E, che cosa è che *“a Dio piace di più”*? Perdonare i suoi figli, aver misericordia di loro, affinché anch'essi possano a loro volta perdonare i fratelli, risplendendo come fiaccole della misericordia di Dio nel mondo. Questo è quello che a Dio piace di più. Sant'Ambrogio in un libro di teologia che aveva scritto su Adamo, prende la storia della creazione del mondo e dice che Dio ogni giorno, dopo aver fatto una cosa—la luna, il sole o gli animali—dice: “E Dio vide che questo era buono”. Ma quando ha fatto l'uomo e la donna, la Bibbia dice: “Vide che questo era molto buono”. Sant'Ambrogio si domanda: “Ma perché dice “molto buono”? Perché Dio è tanto contento dopo la creazione dell'uomo e della donna?”. Perché alla fine aveva qualcuno da perdonare. È bello questo: la gioia di Dio è perdonare, l'essere di Dio è misericordia. Per questo in quest'anno dobbiamo aprire i cuori, perché questo amore, questa gioia

di Dio ci riempia tutti di questa misericordia. Il Giubileo sarà un “tempo favorevole” per la Chiesa se impareremo a scegliere “*ciò che a Dio piace di più*”, senza cedere alla tentazione di pensare che ci sia qualcos’altro che è più importante o prioritario. Niente è più importante di scegliere “*ciò che a Dio piace di più*”, cioè la sua misericordia, il suo amore, la sua tenerezza, il suo abbraccio, le sue carezze!

Anche la necessaria opera di rinnovamento delle istituzioni e delle strutture della Chiesa è un mezzo che deve condurci a fare l’esperienza viva e vivificante della misericordia di Dio che, sola, può garantire alla Chiesa di essere quella città posta sopra un monte che non può rimanere nascosta (cfr. Mt 5, 14). Risplende soltanto una Chiesa misericordiosa! Se dovessimo, anche solo per un momento, dimenticare che la misericordia è “*quello che a Dio piace di più*”, ogni nostro sforzo sarebbe vano, perché diventeremmo schiavi delle nostre istituzioni e delle nostre strutture, per quanto rinnovate possano essere. Ma saremmo sempre schiavi.

«Sentire forte in noi la gioia di essere stati ritrovati da Gesù, che come Buon Pastore è venuto a cercarci perché ci eravamo smarriti» (*Omelia nei Primi Vespri della Domenica della Divina Misericordia*, 11 aprile 2015): questo è l’obiettivo che la Chiesa si pone in questo Anno Santo. Così rafforzeremo in noi la certezza che la misericordia può contribuire realmente all’edificazione di un mondo più umano. Specialmente in questi nostri tempi, in cui il perdono è un ospite raro negli ambiti della vita umana, il richiamo alla misericordia si fa più urgente, e questo in ogni luogo: nella società, nelle istituzioni, nel lavoro e anche nella famiglia.

Certo, qualcuno potrebbe obiettare: “Ma, Padre, la Chiesa, in questo Anno, non dovrebbe fare qualcosa di più? È giusto contemplare la misericordia di Dio, ma ci sono molti bisogni urgenti!”. È vero, c’è molto da fare, e io per primo non mi stanco di ricordarlo. Però bisogna tenere conto che, alla radice dell’oblio della misericordia, c’è sempre l’*amor proprio*. Nel mondo, questo prende la forma della ricerca esclusiva dei propri interessi, di piaceri e onori uniti al voler accumulare ricchezze, mentre nella vita dei cristiani si traveste spesso di ipocrisia e di mondanità. Tutte queste cose sono contrarie alla misericordia. I moti dell’*amor proprio*, che rendono straniera la misericordia nel mondo, sono talmente tanti e numerosi che spesso non siamo più neppure in grado di riconoscerli come limiti e come peccato. Ecco perché è necessario riconoscere di essere peccatori, per rafforzare in noi la certezza della misericordia divina. “Signore, io sono un peccatore; Signore, io sono una peccatrice: vieni con la tua misericordia”. Questa è una preghiera bellissima. È una preghiera facile da dire tutti i giorni: “Signore, io sono un peccatore; Signore, io sono una peccatrice: vieni con la tua misericordia”.

Cari fratelli e sorelle, mi auguro che, in questo Anno Santo, ognuno di noi faccia esperienza della misericordia di Dio, per essere testimoni di “*ciò che a Lui piace di più*”. È da ingenui credere che questo possa cambiare il mondo? Sì, umanamente parlando è da folli, ma «ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1 Cor 1, 25).

Udienza generale di papa Francesco

«2. I Segni del Giubileo»

Mercoledì 16 dicembre 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Domenica scorsa è stata aperta la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano, e si è aperta una *Porta della Misericordia* nella Cattedrale di ogni diocesi del mondo, anche nei santuari e nelle chiese indicate dai vescovi. Il Giubileo è in tutto il mondo, non soltanto a Roma. Ho desiderato che questo segno della Porta Santa fosse presente in ogni Chiesa particolare, perché il Giubileo della Misericordia possa diventare un'esperienza condivisa da ogni persona. L'Anno Santo, in questo modo, ha preso il via in tutta la Chiesa e viene celebrato in ogni diocesi come a Roma. Anche, la prima Porta Santa è stata aperta proprio nel cuore dell'Africa. E Roma, ecco, è il segno visibile della comunione universale. Possa questa comunione ecclesiale diventare sempre più intensa, perché la Chiesa sia nel mondo il segno vivo dell'amore e della misericordia del Padre.

Anche la data dell'8 dicembre ha voluto sottolineare questa esigenza, collegando, a 50 anni di distanza, l'inizio del Giubileo con la conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. In effetti, il Concilio ha contemplato e presentato la Chiesa alla luce del mistero della comunione. Sparsa in tutto il mondo e articolata in tante Chiese particolari, è però sempre e solo l'unica Chiesa di Gesù Cristo, quella che Lui ha voluto e per la quale ha offerto Sé stesso. La Chiesa "una" che vive della comunione stessa di Dio.

Questo mistero di comunione, che rende la Chiesa segno dell'amore del Padre, cresce e matura nel nostro cuore, quando l'amore, che riconosciamo nella Croce di Cristo e in cui ci immergiamo, ci fa amare come noi stessi siamo amati da Lui. Si tratta di un Amore senza fine, che ha il volto del perdono e della misericordia.

Però la misericordia e il perdono non devono rimanere belle parole, ma realizzarsi nella vita quotidiana. *Amare e perdonare sono il segno concreto e visibile che la fede ha trasformato i nostri cuori* e ci consente di esprimere in noi la vita stessa di Dio. Amare e perdonare come Dio ama e perdona. Questo è un programma di vita che non può conoscere interruzioni o eccezioni, ma ci spinge ad andare sempre oltre senza mai stancarci, con la certezza di essere sostenuti dalla presenza paterna di Dio.

Questo grande segno della vita cristiana si trasforma poi in tanti altri segni che sono caratteristici del Giubileo. Penso a quanti attraverseranno una delle Porte Sante, che in questo Anno sono vere Porte della Misericordia. La Porta indica Gesù stesso che ha detto: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10, 9). *Attraversare la Porta Santa è il segno della nostra fiducia nel Signore Gesù* che non è venuto per giudicare, ma per salvare (cfr. Gv 12, 47). State attenti che non

ci sia qualcuno un po' svelto o troppo furbo che vi dica che si deve pagare: no! La salvezza non si paga. La salvezza non si compra. La Porta è Gesù, e Gesù è gratis! Lui stesso parla di quelli che fanno entrare non come si deve, e semplicemente dice che sono ladri e briganti. Ancora, state attenti: la salvezza è gratis. Attraversare la Porta Santa è segno di una vera conversione del nostro cuore. Quando attraversiamo quella Porta è bene ricordare che dobbiamo tenere spalancata anche la porta del nostro cuore. Io sto davanti alla Porta Santa e chiedo: "Signore, aiutami a spalancare la porta del mio cuore!". Non avrebbe molta efficacia l'Anno Santo se la porta del nostro cuore non lasciasse passare Cristo che ci spinge ad andare verso gli altri, per portare Lui e il suo amore. Dunque, come la Porta Santa rimane aperta, perché è il segno dell'accoglienza che Dio stesso ci riserva, così anche la nostra porta, quella del cuore, sia sempre spalancata per non escludere nessuno. Neppure quello o quella che mi dà fastidio: nessuno.

Un segno importante del Giubileo è anche *la Confessione*. Accostarsi al Sacramento con il quale veniamo riconciliati con Dio equivale a fare esperienza diretta della sua misericordia. È trovare il Padre che perdona: Dio perdona tutto. Dio ci comprende anche nei nostri limiti, ci comprende anche nelle nostre contraddizioni. Non solo, Egli con il suo amore ci dice che proprio quando riconosciamo i nostri peccati ci è ancora più vicino e ci sprona a guardare avanti. Dice di più: che quando riconosciamo i nostri peccati e chiediamo perdono, c'è festa nel Cielo. Gesù fa festa: questa è la Sua misericordia: non scoraggiamoci. Avanti, avanti con questo!

Quante volte mi sono sentito dire: "Padre, non riesco a perdonare il vicino, il compagno di lavoro, la vicina, la suocera, la cognata". Tutti abbiamo sentito questo: "Non riesco a perdonare". Ma come si può chiedere a Dio di perdonare noi, se poi noi non siamo capaci di perdono? E perdonare è una cosa grande, eppure non è facile, perdonare, perché il nostro cuore è povero e con le sue sole forze non ce la può fare. Se però ci apriamo ad accogliere la misericordia di Dio per noi, a nostra volta diventiamo capaci di perdono. Tante volte io ho sentito dire: "Ma, quella persona io non la potevo vedere: la odiavo. Ma un giorno, mi sono avvicinato al Signore e Gli ho chiesto perdono dei miei peccati, e anche ho perdonato quella persona". Queste sono cose di tutti i giorni. E abbiamo vicino a noi questa possibilità.

Pertanto, coraggio! Viviamo il Giubileo iniziando con questi segni che comportano una grande forza di amore. Il Signore ci accompagnerà per condurci a fare esperienza di altri segni importanti per la nostra vita. Coraggio e avanti!

Udienza generale di papa Francesco

«3. Il Natale del Giubileo della Misericordia»

Mercoledì 30 dicembre 2015

Fratelli e sorelle, buongiorno!

In questi giorni natalizi ci viene posto dinanzi il Bambino Gesù. Sono sicuro che nelle nostre case ancora tante famiglie hanno fatto il presepe, portando avanti questa bella tradizione che risale a san Francesco d'Assisi e che mantiene vivo nei nostri cuori il mistero di Dio che si fa uomo.

La devozione a Gesù Bambino è molto diffusa. Tanti santi e sante l'hanno coltivata nella loro preghiera quotidiana, e hanno desiderato modellare la loro vita su quella di Gesù Bambino. Penso, in particolare a santa Teresa di Lisieux, che come monaca carmelitana ha portato il nome di Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo. Lei—che è anche Dottore della Chiesa—ha saputo vivere e testimoniare quell'“infanzia spirituale” che si assimila proprio meditando, alla scuola della Vergine Maria, l'umiltà di Dio che per noi si è fatto piccolo. E questo è un mistero grande, Dio è umile! Noi che siamo orgogliosi, pieni di vanità e ci crediamo grande cosa, siamo niente! Lui, il grande, è umile e si fa bambino. Questo è un vero mistero! Dio è umile. Questo è bello!

C'è stato un tempo in cui, nella Persona divino-umana di Cristo, Dio è stato un bambino, e questo deve avere un suo significato peculiare per la nostra fede. È vero che la sua morte in croce e la sua risurrezione sono la massima espressione del suo amore redentore, però non dimentichiamo che tutta la sua vita terrena è rivelazione e insegnamento. Nel periodo natalizio ricordiamo la sua infanzia. Per crescere nella fede avremmo bisogno di contemplare più spesso Gesù Bambino. Certo, non conosciamo nulla di questo suo periodo. Le rare indicazioni che possediamo fanno riferimento all'imposizione del nome dopo otto giorni dalla sua nascita e alla presentazione al Tempio (cfr Lc 2, 21–28); e inoltre alla visita dei Magi con la conseguente fuga in Egitto (cfr. Mt 2, 1–23). Poi, c'è un grande salto fino ai dodici anni, quando con Maria e Giuseppe va in pellegrinaggio a Gerusalemme per la Pasqua, e invece di ritornare con i suoi genitori si ferma nel Tempio a parlare con i dottori della legge.

Come si vede, sappiamo poco di Gesù Bambino, ma possiamo imparare molto da Lui se guardiamo alla vita dei bambini. È una bella abitudine che i genitori, i nonni hanno, quella di guardare ai bambini, cosa fanno.

Scopriamo, anzitutto, che i bambini vogliono la nostra attenzione. Loro devono stare al centro perché? Perché sono orgogliosi? No! Perché hanno bisogno di sentirsi protetti. È necessario anche per noi porre al centro della nostra vita Gesù e sapere, anche se può sembrare paradossale, che abbiamo la responsabilità di proteggerlo. Vuole stare tra le nostre braccia, desidera essere accudito e poter fissare il suo sguardo nel nostro. Inoltre,

far sorridere Gesù Bambino per dimostrargli il nostro amore e la nostra gioia perché Lui è in mezzo a noi. Il suo sorriso è segno dell'amore che ci dà certezza di essere amati. I bambini, infine, amano giocare. Far giocare un bambino, però, significa abbandonare la nostra logica per entrare nella sua. Se vogliamo che si diverta è necessario capire cosa piace a lui, e non essere egoisti e far fare loro le cose che piacciono a noi. È un insegnamento per noi. Davanti a Gesù siamo chiamati ad abbandonare la nostra pretesa di autonomia—e questo è il nocciolo del problema: la nostra pretesa di autonomia—, per accogliere invece la vera forma di libertà, che consiste nel conoscere chi abbiamo dinanzi e servirlo. Lui, bambino, è il Figlio di Dio che viene a salvarci. È venuto tra di noi per mostrarci il volto del Padre ricco di amore e di misericordia. Stringiamo, dunque, tra le nostre braccia il Bambino Gesù, mettiamoci al suo servizio: Lui è fonte di amore e di serenità. E sarà una bella cosa, oggi, quando torniamo a casa, andare vicino al presepe e baciare il Bambino Gesù e dire: “Gesù, io voglio essere umile come te, umile come Dio”, e chiedergli questa grazia.

Udienza generale di papa Francesco

«4. Il Nome di Dio è il Misericordioso»

Mercoledì 13 gennaio 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi iniziamo le catechesi sulla *misericordia secondo la prospettiva biblica*, così da imparare la misericordia ascoltando quello che Dio stesso ci insegna con la sua Parola. Iniziamo dall'*Antico Testamento*, che ci prepara e ci conduce alla rivelazione piena di Gesù Cristo, nel quale in modo compiuto si rivela la misericordia del Padre.

Nella Sacra Scrittura, il Signore è presentato come "*Dio misericordioso*". È questo il suo nome, attraverso cui Egli ci rivela, per così dire, il suo volto e il suo cuore. Egli stesso, come narra il Libro dell'Esodo, rivelandosi a Mosè si autodefinisce così: «*Il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà*» (34, 6). Anche in altri testi ritroviamo questa formula, con qualche variante, ma sempre l'insistenza è posta sulla misericordia e sull'amore di Dio che non si stanca mai di perdonare (cfr. Gn 4, 2; Gl 2, 13; Sal 86, 15; 103, 8; 145, 8; Ne 9, 17). Vediamo insieme, una per una, queste parole della Sacra Scrittura che ci parlano di Dio.

Il Signore è "*misericordioso*": questa parola evoca un atteggiamento di tenerezza come quello di una madre nei confronti del figlio. Infatti, il termine ebraico usato dalla Bibbia fa pensare alle viscere o anche al grembo materno. Perciò, l'immagine che suggerisce è quella di un Dio che *si commuove e si intenerisce per noi* come una madre quando prende in braccio il suo bambino, desiderosa solo di amare, proteggere, aiutare, pronta a donare tutto, anche sé stessa. Questa è l'immagine che suggerisce questo termine. Un amore, dunque, che si può definire in senso buono "viscerale".

Poi è scritto che il Signore è "*pietoso*", nel senso che fa grazia, ha compassione e, nella sua grandezza, si china su chi è debole e povero, *sempre pronto ad accogliere, a comprendere, a perdonare*. È come il padre della parabola riportata dal Vangelo di Luca (cfr. Lc 15, 11–32): un padre che non si chiude nel risentimento per l'abbandono del figlio minore, ma al contrario continua ad aspettarlo—lo ha generato—, e poi gli corre incontro e lo abbraccia, non gli lascia neppure finire la sua confessione—come se gli coprisse la bocca—, tanto è grande l'amore e la gioia per averlo ritrovato; e poi va anche a chiamare il figlio maggiore, che è sdegnato e non vuole far festa, il figlio che è rimasto sempre a casa ma vivendo come un servo più che come un figlio, e pure su di lui il padre si china, lo invita ad entrare, cerca di aprire il suo cuore all'amore, perché nessuno rimanga escluso dalla festa della misericordia. La misericordia è una festa!

Di questo Dio misericordioso è detto anche che è "*lento all'ira*", letteralmente, "lungo di respiro", cioè con il *respiro ampio della longanimità e della capacità di sopportare*. Dio sa attendere, i suoi tempi non sono quelli impazienti degli uomini; Egli è come il saggio

agricoltore che sa aspettare, lascia tempo al buon seme di crescere, malgrado la zizzania (cfr. Mt 13, 24–30).

E infine, il Signore si proclama *“grande nell’amore e nella fedeltà”*. Com’è bella questa definizione di Dio! Qui c’è tutto. Perché Dio è grande e potente, ma questa grandezza e potenza si dispiegano nell’amarci, noi così piccoli, così incapaci. La parola *“amore”*, qui utilizzata, indica *l’affetto, la grazia, la bontà*. Non è l’amore da telenovela... È l’amore che fa il primo passo, che non dipende dai meriti umani ma da un’immensa gratuità. È la sollecitudine divina che niente può fermare, neppure il peccato, perché sa andare al di là del peccato, vincere il male e perdonarlo.

Una *“fedeltà”* senza limiti: ecco l’ultima parola della rivelazione di Dio a Mosè. La fedeltà di Dio non viene mai meno, perché il Signore è il Custode che, come dice il Salmo, non si addormenta ma vigila continuamente su di noi per portarci alla vita:

«Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d’Israele.

[...]

Il Signore ti custodirà da ogni male:

egli custodirà la tua vita.

Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre» (121, 3–4.7–8).

E questo Dio misericordioso è fedele nella sua misericordia e San Paolo dice una cosa bella: se tu non Gli sei fedele, Lui rimarrà fedele perché non può rinnegare se stesso. La fedeltà nella misericordia è proprio l’essere di Dio. E per questo Dio è totalmente e sempre affidabile. Una presenza solida e stabile. È questa la certezza della nostra fede. E allora, in questo Giubileo della Misericordia, affidiamoci totalmente a Lui, e sperimentiamo la gioia di essere amati da questo “Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e grande nell’amore e nella fedeltà”.

Preghiera Iniziale

Amate la giustizia, voi giudici della terra,
pensate al Signore con bontà d'animo
e cercatelo con cuore semplice.

Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova,
e si manifesta a quelli che non diffidano di lui.

I ragionamenti distorti separano da Dio;
ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti.
La sapienza non entra in un'anima che compie il male
né abita in un corpo oppresso dal peccato.

Il Santo Spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno,
si tiene lontano dai discorsi insensati
e viene scacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia.

(Sapienza 1, 1–5)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 21–35)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Abituati a leggere il Vangelo del giorno, oppure un passo che ci viene suggerito o che scegliamo sul momento, non pensiamo quasi mai a guardare da quale punto esatto del Vangelo proviene il brano: che cosa è successo poco prima? Che cosa sta dicendo Gesù? Il caso del Vangelo di oggi è emblematico: solo pochi versetti sopra troviamo uno dei testi più consolatori del Nuovo Testamento: “Se due di voi sopra la Terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei Cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”. Gesù ha appena concluso un discorso dirompente: parla dei piccoli, del Regno dei Cieli, della misericordia infinita del Padre. . . ed ecco che arriva “il solito” Pietro, a cercare di riportare la Fede a un precetto, a un’indicazione, a un limite segnato e definito che ci lasci tranquilli, che ci permetta—come se fosse possibile—di fare la volontà del Padre stando sotto il riparo delle nostre piccole certezze. E Gesù risponde, ancora una volta, in maniera sconvolgente: per chi vuole seguirlo non ci sono “sentieri attrezzati”, strade facili, sicurezze a buon mercato. Il dono di Dio all’uomo eccede la misura, sempre; solo l’intelligenza della Fede può aiutarci a vedere l’Amore infinito verso cui siamo chiamati.

**Per
riflettere**

Quante volte ho il coraggio di chiedere a Dio, nella preghiera, il dono dello Spirito Santo? Riesco ad affidarmi al Signore nelle piccole e grandi scelte di ogni giorno?

Preghiera Finale

Non c’è amore più grande
di quello della croce;
non c’è libertà più vera
di quella dell’amore;
non c’è fraternità più piena
di quella che nasce
dalla croce di Gesù.
(Giovanni Paolo II)

Mercoledì

2 marzo 2016

Dt 4, 1.5–9; Sal 147

Preghiera Iniziale

Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita,
non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani,
perché Dio non ha creato la morte
e non gode per la rovina dei viventi.
Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano;
le creature del mondo sono portatrici di salvezza,
in esse non c'è veleno di morte,
né il regno dei morti è sulla terra.
La giustizia infatti è immortale.
(Sapienza 1, 12–15)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

“Dare compimento”: dalle parole di Gesù sembra quasi che la Legge e i Profeti, così cari alla fede di Israele, siano stati per secoli in *stand-by*, in attesa di qualcosa o qualcuno che desse un senso definitivo alla storia dell’umanità. In effetti, l’evangelista usa un verbo che significa proprio “completare”, “realizzare”: Gesù non è un semplice continuatore della storia dell’Antico Testamento, né tanto meno un oppositore; è il Figlio di Dio venuto a rendere presente e vicino un Padre che troppi—forse—sentivano lontano. Niente, nella storia di Israele, viene buttato via con la venuta di Gesù; tutto trova un senso: anche l’incredulità di Abramo, il peccato di Davide, il sangue, la rabbia, il desiderio di vendetta, gli accenti di disperazione che emergono dal libro dei Salmi... Quante cose vorremmo buttare anche della nostra piccola storia personale? Quante delusioni, quanti sensi di colpa o di inadeguatezza, quante scelte sbagliate? Oggi Gesù ci dice che—delle nostre vite—non passerà neanche uno iota senza che il Padre abbia espresso su di esso un giudizio d’Amore; e che nessuna lacrima o nessun sorriso resteranno finì a se stessi, ma tutto concorre al disegno meraviglioso di Dio su di noi.

**Per
riflettere**

*Guardo al mio vissuto personale con amore e comprensione?
Dedico all’ascolto della Parola il tempo necessario per andare
avanti nel mio cammino di Fede?*

Preghiera Finale

Amore che sa attendere è il Signore:
speranza tra noi e in noi,
umili e poveri, stanchi ormai.
Sì, ci riscatterai, Padre dolcissimo,
e da questa polvere farai spuntare
gloria e dignità, pace e giustizia.

Al primo raggio del nuovo giorno ecco:
le messi biondeggiante e germoglia il pane di vita.

(anonimo)

Preghiera Iniziale

I ragionamenti dei mortali sono timidi
e incerte le nostre riflessioni,
perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima
e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.
A stento immaginiamo le cose della terra,
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;
ma chi ha investigato le cose del cielo?
Chi avrebbe conosciuto il tuo volere,
se tu non gli avessi dato la sapienza
e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?
Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;
gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito
e furono salvati per mezzo della sapienza.

(Sapienza 9, 14–18)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 14–23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde».

Nel Vangelo di oggi—un brano ricco di particolari—c'è qualcosa che non torna. Assieme a coloro che accusano Gesù di essere un agente di Satana compaiono degli altri che chiedono un segno dal cielo. Gesù ha appena ridato la voce a un muto suscitando—come dice Luca—meraviglia nella folla: ma per alcuni non basta, vogliono qualcosa di più. Neppure una guarigione eclatante è sufficiente per scalfire la durezza del loro cuore. Hanno “occhi cattivi”, vogliono un Gesù a misura propria e nulla potrebbe smuoverli dalle loro posizioni. Poco oltre, verso la metà del capitolo, Gesù si rivolgerà alla folla parlando di una “generazione malvagia”, alla quale non sarà “dato nessun segno fuorché il segno di Giona”. Ma il segno di Giona è la Passione e la Resurrezione: quale segno può esserci più forte di questo? La decisione di credere oppure no, di affidarsi oppure no, rimane in mano all'uomo. Ma ogni atto di fiducia presuppone umiltà e coraggio.

**Per
riflettere**

Riesco ad avere “occhi buoni” per vedere l'azione dello Spirito nella mia vita? Chiedo a Dio il dono della Sapienza, per saper discernere la sua volontà?

Preghiera Finale

Tu non mi chiedi, Signore, di credere in sapienti dottrine.
Tu non mi chiedi neppure di credere in Te.
Tu mi inviti semplicemente a ritrovare la verità del mio essere,
a rituffarmi nella mia sorgente,
a lasciare che il Padre compia egli stesso in me le sue opere.
Allora tutto è possibile.
Ho di che portare i miei mali,
ricevo tutto anche prima di domandartelo.
Il vero miracolo è la mia stessa vita.
Per Te, io vivo.
(L. Evely)

Venerdì

Os 14, 2-10; Sal 80

4 marzo 2016

Preghiera Iniziale

Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio,
nessun tormento li toccherà.

Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli
e il Signore regnerà per sempre su di loro.

Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità,
i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui,
perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.

(Sapienza 3, 1.8-9)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 28b-34)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Ad avvicinare Gesù, oggi, è uno scriba; un dotto, uno di quei personaggi la cui sapienza, nel Vangelo, viene spesso messa sotto accusa per svelare la logica malata di certe convinzioni e riportare al centro di tutto il messaggio d'Amore di Gesù. In realtà lo scriba in questione fa una buona figura. In questo momento Gesù è a Gerusalemme, nel centro della Fede e della cultura di Israele, e si trova sottoposto a un vero e proprio interrogatorio: poco prima di questo episodio gli si erano presentati i sommi sacerdoti, gli anziani e gli scribi a chiedergli con quale autorità egli insegnasse nel Tempio; poi sono arrivati dei farisei, per fare alcune domande imbarazzanti sul tributo a Cesare; quindi è stata la volta dei sadducei, con il quesito sui sette fratelli che muoiono uno dopo l'altro avendo avuto la stessa moglie. Gesù ha risposto sempre attingendo alle Scritture, senza cedere alle provocazioni. Dalla folla lo scriba ascolta, capisce che Gesù ha una Parola per lui e si fa coraggio, fa la domanda che evidentemente sente più urgente nel suo cuore. Che cosa avranno pensato i suoi "collegi", sempre così impegnati a "filtrare il moscerino" (Mt 23, 24)? Questo scriba ci insegna il coraggio e l'umiltà della preghiera: dobbiamo abbandonare tante convinzioni incancrenite per arrivare a chiedere ciò che è davvero essenziale per la nostra vita, senza paura né falsi pudori.

**Per
riflettere**

Non stanchiamoci mai di chiedere al Signore di... insegnarci a chiedere! Riusciamo a far tacere le mille voci e provocazioni che ci vengono dall'esterno per far emergere le domande più profonde nascoste nel nostro cuore?

Preghiera Finale

Accompagnaci, Signore, nel luogo dove siede la bellezza:
sia una guida luminosa nelle scelte della vita.

Risplenda di bellezza la strada del nostro impegno,
dello studio, del lavoro.

Le persone che incontriamo siano fonte quotidiana
di meraviglia e stupore.

Rendici custodi della bellezza, Signore,
quella che cerchiamo in ogni luogo e in ogni volto.

Perché lì dove risiede la bellezza Tu sei, Signore!

Sabato

Os 6, 1-6; Sal 50

5 marzo 2016

Preghiera Iniziale

Tu, nostro Dio, sei buono e veritiero,
sei paziente e tutto governi secondo misericordia.
Anche se pecciamo, siamo tuoi, perché conosciamo la tua potenza;
ma non pecceremo più, perché sappiamo di appartenerti.
Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta,
conoscere la tua potenza è radice d'immortalità.
(Sapienza 15, 1-3)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 9-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Il Vangelo di Luca parla spesso di peccato e di peccatori. Pensiamo a quando Gesù perdona una peccatrice ben conosciuta “di quella città” (7, 37); oppure alla vicenda di Zaccheo; o alla parabola del padre misericordioso. Molte di queste storie sono storie di conversione, di cambiamento di prospettiva: dal buio di una vita già etichettata e senza sbocchi alla verità luminosa e liberante di Gesù. Forse perché nella tradizione anche l’evangelista Luca è un convertito, addirittura nato nella fede pagana e avvicinato a Cristo da Paolo di Tarso. Le due espressioni che usa negli scritti per indicare la conversione, letteralmente “voltarsi indietro” e “cambiare mentalità”, non erano solo parole per lui! Rappresentavano il nodo centrale della sua esistenza. Avrà avvertito Luca gli sguardi sospettosi di quei fratelli nella fede che non accettavano di buon grado la sua cultura, tanto lontana dalle tradizioni di Israele? Qualunque sia la risposta, il brano ci ricorda che il peccato riguarda tutti noi e che esiste un peccato evidente—come quello del pubblicano—e un peccato più subdolo, quello della presunzione di bastare a noi stessi. “Il peccatore è colui che manca la sua vita, che manca il bersaglio e perciò rifiuta se stesso e si condanna da sé” (Anselm Grün). Convertirsi, voltarsi indietro e cambiare mentalità è sempre possibile, fino all’ultimo respiro, solo se avremo il coraggio di affidarci all’abbraccio misericordioso del Padre.

**Per
riflettere**

Mi capita spesso di giudicare gli altri senza riflettere? Mi riconosco bisognoso di perdono e di conversione?

Preghiera Finale

Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai.
Tu eri dentro di me ed io ero fuori. Lì ti cercavo.
Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature.
Tu eri con me, ma io non ero con te.
Mi tenevano lontano da te le tue creature,
inesistenti se non esistessero in te.
Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità;
balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità;
diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te,
gustai e ho fame e sete;
mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace.
(Sant’Agostino)

Preghiera Iniziale

Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore?
Perché amate cose vane e cercate la menzogna?
Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele:
il Signore mi ascolta quando lo invoco.

(Salmo 4)

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1-3.11-32)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

La parabola del Vangelo di oggi è l'unica ad essere nota con tanti nomi diversi, a seconda dell'aspetto a cui si vuole dare risalto. Nel linguaggio comune si parla spesso di "figliuol prodigo"; l'espressione è diventata corrente per indicare chi sperpera, chi si dà alla bella vita... Riflettendo bene, comunque, per l'epoca di Gesù già l'aver chiesto la propria parte di eredità al padre ed essersene andato di casa costituiva un affronto imperdonabile. Il gesto del figlio giovane, oltretutto, è ponderato: prima chiede i soldi al padre, poi fa passare alcuni giorni nei quali, evidentemente, prepara la partenza. Sembra quasi di vederlo raccogliere le sue cose, sistemare il bagaglio e partire senza voltarsi indietro. Che cosa significa per noi fare fagotto e "andarcene dalla casa del padre"? La prima risposta che viene in mente riporta a un generico allontanamento dalla preghiera e dall'ascolto. Ma nel Vangelo di oggi il distacco è più forte, è un taglio netto che solo la presa di coscienza e la misericordia potranno ricucire. Ce ne andiamo dalla casa del padre ogni volta che, come entrambi i figli della parabola, ci scordiamo che Dio ci ama infinitamente, ci arrabbiamo con lui, siamo risentiti per ciò che non abbiamo e cerchiamo di spegnere altrove la sete di amore che sempre ci accompagna.

**Per
riflettere**

Riesco a sentirmi amato da Dio e a riconoscere la sua presenza nella mia vita?

Preghiera Finale

Raramente c'è un minuto nella mia vita
in cui non sia tentato dalla tristezza, dalla malinconia,
dal cinismo, dall'umor nero, dai pensieri cupi,
da riflessioni morbose e da ondate di depressione.

E spesso consento loro di soffocare la gioia
presente nella casa di mio Padre.

Ma quando credo veramente di essere già ritornato
e che mio Padre mi ha già vestito con mantello, anello e calzari,
posso rimuovere dal mio cuore la maschera della tristezza,
scacciare la menzogna sul vero me stesso
e affermare quindi la verità
con la libertà interiore del figlio di Dio.

(H. J. M. Nouwen)

Lunedì
7 marzo 2016

Is 65, 17–21; Sal 29
Santa Perpetua e Felicità

Preghiera Iniziale

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
tu che guidi Giuseppe come un gregge.
Assiso sui cherubini rifulgi
davanti a Efraim, Beniamino e Manasse.
Risveglia la tua potenza
e vieni in nostro soccorso.
Rialzaci, Signore, nostro Dio,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.
(*Salmo 79*)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (4, 43–54)

Ascolta

In quel tempo, Gesù partì [dalla Samarìa] per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Ancora una volta il Vangelo di questo mese ci propone una guarigione miracolosa; questo è l'episodio di un padre che—angosciato per la malattia del figlio—non esita un attimo a mettersi in cammino, senza certezza alcuna, animato solo dalla speranza della salvezza.

Gesù è tornato in Galilea e—come Giovanni sottolinea—sa bene di essere un profeta in patria, destinato a non essere ascoltato. Facciamo sempre fatica a soffermarci a riflettere su tutto ciò che ci sembra familiare: le pagine del Nuovo Testamento sono piene di guarigioni e miracoli; conosciamo a memoria le parole degli evangelisti e quasi non ci meravigliano più; le sentiamo lontane dalla nostra vita quotidiana. Ma il Vangelo di oggi ci insegna a non stancarci di cercare Gesù, consapevoli del fatto che lui non si stanca mai di noi, nonostante la nostra pigrizia e la durezza del nostro cuore.

**Per
riflettere**

Sono ancora capace di meravigliarmi davanti alle opere piccole e grandi che il Signore opera ogni giorno?

Preghiera Finale

Non cerco più i segni miracolosi o mitici della presenza di Dio.
Non volevo più ragionare su di Lui, volevo conoscerlo.
Cerco il Dio di tutti i sette giorni della settimana,
non il Dio della domenica.
Non è stato difficile trovarlo, no!
Non è stato difficile perché Lui era già là ad attendermi.
E l'ho trovato. Sento la sua Presenza.
La sento nella storia. La sento nel silenzio. La godo nella speranza.
L'afferro nell'amore. Mi è così vicino. Mi conforta.
Mi rimprovera. È il cuscino della mia intimità. Il mio tutto.
(Carlo Carretto)

Preghiera Iniziale

Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha tratto dalla fossa della morte,
dal fango della palude;
i miei piedi ha stabilito sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
lode al nostro Dio.
Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.
(Salmo 39)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 1-16)

Ascolta

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Malattia e guarigione; peccato e salvezza: queste parole ci accompagnano come un ritornello in tutto il cammino della Quaresima. Questi brani spesso si assomigliano: c'è un sofferente di cui sappiamo pochi particolari. Gesù si avvicina, oppure lo chiama e lo guarisce. Le folle sono ammirate, ma al tempo stesso non sanno andare oltre la loro piccola visione del mondo. Ma anche in questo brano ci sono dei particolari che danno spunti di riflessione sempre nuovi. “Vuoi guarire?": bella domanda! Quell'uomo era infermo da trentotto anni; in più la malattia, per la cultura del tempo, non era solo un handicap fisico: il malato era un reietto, portava su di sé il sigillo del peccato suo o della sua famiglia, era condannato all'emarginazione totale. Certo che avrà voluto guarire! Gesù sa che lui, che tutti noi vogliamo guarire, ma aspetta di conoscere da noi i nostri dubbi, le paure, le vere “infermità” della nostra anima, affinché siamo noi stessi—i “malati”—a fare il primo passo sulla via della guarigione e della salvezza.

Per riflettere

Prendiamo sempre del tempo per guardarci dentro, per scoprire quali sono i desideri del nostro cuore e quali le semplici esigenze della nostra “pancia”. Quali sono le “malattie” che ci affliggono e rendono difficile il nostro cammino spirituale?

Preghiera Finale

C'è buio in me
in te invece c'è luce;
sono solo, ma tu non m'abbandoni;
non ho coraggio, ma tu mi sei d'aiuto;
sono inquieto, ma in te c'è la pace;
c'è amarezza in me, in te pazienza;
non capisco le tue vie,
ma tu sai qual è la mia strada.
Tu conosci tutta l'infelicità degli uomini;
tu rimani accanto a me,
quando nessun uomo mi rimane accanto,
tu non mi dimentichi e mi cerchi,
tu vuoi che io ti riconosca e mi volga a te.
Signore, odo il tuo richiamo e lo seguo, aiutami!
Signore, qualunque cosa rechi questo giorno,
il tuo nome sia lodato! Amen.
(Dietrich Bonhoeffer)

Preghiera Iniziale

Oracolo del Signore al mio Signore:

«Siedi alla mia destra,

finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi».

Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion:

«Domina in mezzo ai tuoi nemici.

A te il principato nel giorno della tua potenza
tra santi splendori; dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato».

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 17–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.

In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato».

Questo racconto di Giovanni, in poche righe, ci restituisce la dignità di figli, generati e amati da un Padre che non tradisce e non abbandona. Umanità e divinità sono sempre unite—mai subordinate l’una all’altra—in un meraviglioso disegno d’amore: è la vera novità portata da Gesù. Lo “scandalo” del Vangelo di oggi è proprio questo. Laddove alcuni Giudei intravedono la bestemmia, si nasconde un messaggio del tutto rivoluzionario: non solo Gesù è Figlio di Dio, è Dio egli stesso ed agisce in comunione con il Padre, ma noi tutti—attraverso Gesù—siamo figli e abbiamo parte alla vita eterna, alla vita divina. Gesù non fa altro che anticipare l’annuncio che diventerà pressante nei giorni della Passione: “Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda” (Gv 15, 15–16).

**Per
riflettere**

Che cosa significa per me riconoscermi figlio amato del Padre? Mi sento partecipe qui ed ora della vita eterna che mi è stata donata?

Preghiera Finale

Signore Dio, Uno e Trino,
comunità stupenda di amore infinito,
insegnaci a contemplarti nella bellezza dell’universo,
dove tutto ci parla di te.
Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine
per ogni essere che hai creato.
Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti
con tutto ciò che esiste.
Dio d’amore, mostraci il nostro posto in questo mondo
come strumenti del tuo affetto per tutti gli esseri di questa terra,
perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te.
(Papa Francesco, Enciclica “Laudato si”)

Giovedì

Es 32, 7-14; Sal 105

10 marzo 2016

Preghiera Iniziale

Ti loderò con cuore sincero
quando avrò appreso le tue giuste sentenze.
Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.
Come potrà un giovane tenere pura la sua via?
Custodendo le tue parole.
Con tutto il cuore ti cerco:
non farmi deviare dai tuoi precetti.
Conservo nel cuore le tue parole
per non offenderti con il peccato.
Benedetto sei tu, Signore;
mostrami il tuo volere.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 31-47)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera.

Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato.

Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.

Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?

Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

Il brano di oggi è duro, difficile da condensare in un messaggio semplice e preciso. Non possiamo fare altro che immedesimarci nei “Giudei”, la folla generica indicata dall’evangelista Giovanni. In che cosa siamo simili a loro? Diventiamo anche noi i “Giudei” del brano quando ci fermiamo ai dogmatismi; quando ci accontentiamo di una Fede stanca, fatta di abitudini e precetti. Quando teniamo il punto delle nostre convinzioni e chiudiamo il cuore alla novità, alle chiamate che il Signore ogni giorno ci manda; quando abbandoniamo la via della Speranza per accontentarci delle “glorie che riceviamo gli uni dagli altri”, che ci lasciano ancora più assetati di prima; quando la nostra Carità diventa un atto dovuto, un peso, un modo per calmare la coscienza e cessa di essere un dono, prima di tutto da accettare e poi da condividere con tutti.

**Per
riflettere**

Chiediamo al Signore il dono di una Fede coraggiosa e forte, che come goccia d'acqua scavi la pietra della nostra testardaggine e della nostra pigrizia.

Preghiera Finale

Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra
e vi condurrò sul vostro suolo.

Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati;
io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli,
vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo,
toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne.
Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi
e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme.
Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri;
voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.

(Ezechiele 36, 24–28)

11 marzo 2016

Preghiera Iniziale

Lo stolto pensa: «Non c'è Dio».
Sono corrotti, fanno cose abominevoli:
nessuno più agisce bene.
Il Signore dal cielo si china sugli uomini
per vedere se esista un saggio:
se c'è uno che cerchi Dio.
Non invocano Dio: tremaranno di spavento,
perché Dio è con la stirpe del giusto.
Volete confondere le speranze del misero,
ma il Signore è il suo rifugio.
Venga da Sion la salvezza d'Israele!
Quando il Signore ricondurrà il suo popolo,
esulterà Giacobbe e gioirà Israele.

(Salmo 14)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (7, 1-2.10.25-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.

Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

“Nessuno saprà di dove sia”: gli abitanti di Gerusalemme sono convinti, sicuri... per riconoscere Cristo e la Salvezza da lui portata riescono a far riferimento solo alla loro tradizione, liberamente interpretata, e alle indicazioni sterili dei “capi” che dicano loro cosa fare e cosa credere. Anche se non lo aggrediscono direttamente, invocano un intervento esterno che ristabilisca l’ordine e metta a tacere un Maestro tanto scomodo. Fa scandalo e non convince un Cristo vicino, uomo, incarnato nel tempo e nella storia. È facile anche per noi relegare Gesù in un angolino della nostra coscienza, senza fare alcuno sforzo per riconoscerlo e incontrarlo quotidianamente nella nostra vita, soprattutto negli aspetti più miseri e deludenti del nostro essere uomini.

**Per
riflettere**

Riesco a “mettermi a nudo” davanti al Signore? Prego con sincerità, affidando a Lui le mie angosce e le mie speranze?

Preghiera Finale

Signore mio Gesù,
non voglio che nulla separi il mio cuore dal tuo,
non voglio che qualcosa sia nel mio cuore
senza che non sia immerso nel tuo.

Tutto quel che vuoi io lo voglio,
tutto quel che desideri io lo desidero.

Dio mio, ti do il mio cuore, offrilo assieme al tuo a tuo Padre,
come qualcosa che è tuo
e che ti è possibile offrire
perché esso ti appartiene.
(Charles De Foucauld)

12 marzo 2016

Preghiera Iniziale

Ascolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.

Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.

Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato
non lo terremo nascosto ai nostri figli,
raccontando alla generazione futura
le azioni gloriose e potenti del Signore
e le meraviglie che egli ha compiuto.

(Salmo 78)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (7, 40–53)

Ascolta

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: “Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo”?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui.

Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

Giudeo o galileo? Profeta? Messia? Impostore? La folla si arrovella e si perde in discussioni che possiamo immaginare accese. Gesù è figlio di un giudeo e di una galilea; è nato in Giudea ed è cresciuto in Galilea. I Giudei si consideravano all'epoca Israeliti puri e guardavano ai Galilei come a ebrei "di serie B". Gesù cerca in tutti i modi di sfuggire a queste etichette—lo abbiamo visto nel Vangelo di ieri—per indicare la realtà più grande del suo essere Figlio di Dio. Cercare di capire Gesù, di studiare la sua figura storica e le sue vicende è giusto e doveroso. Ma interviene Nicodemo a dirci che questa non può essere la via esclusiva da percorrere per il vero discepolo. La conoscenza di Cristo, la nostra professione di Fede in lui, passano da un ascolto della Parola "a cuore aperto", paziente, umile, libero da pregiudizi e da pensieri preconfezionati.

**Per
riflettere**

Chiedo al Signore di rendermi prima di tutto capace di fare silenzio, per ascoltare la sua voce con fiducia.

Preghiera Finale

O Dio,
parla con dolcezza nel mio silenzio
quando il chiasso dei rumori esteriori di ciò che mi circonda
e il chiasso dei rumori interiori delle mie paure
continuano ad allontanarmi da te,
aiutami a confidare che tu sei ancora qui
anche quando non riesco a udirti.
Dammi orecchi per ascoltare la tua sommessa,
dolce voce che dice:
"Venite a me, voi che siete affaticati e oppressi,
e io vi darò riposo...
perché io sono mite ed umile di cuore".
(H. J. M. Nouwen)

Preghiera Iniziale

Ritorna al Signore e abbandona il peccato,
prega davanti a lui e riduci gli ostacoli.
Volgiti all'Altissimo e allontanati dall'ingiustizia;
egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza.
Devi odiare fortemente ciò che lui detesta.
Negli inferi infatti chi loderà l'Altissimo,
al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode?
Da un morto, che non è più, non ci può essere lode,
chi è vivo e sano loda il Signore.
Quanto è grande la misericordia del Signore,
il suo perdono per quanti si convertono a lui.
(Siracide 17, 25–29)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 1–11)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Ecco ancora, nel Vangelo di oggi, una provocazione fatta dai farisei a Gesù. Vogliono metterlo alla prova su un terreno sul quale si sentono forti, la conoscenza della Legge di Mosè; e vogliono capire soprattutto da che parte sta colui che si presenta come Messia. Gesù sta sempre dalla parte dell'uomo, anche se l'uomo ha peccato e anche se la sua dignità è ferita. Il Levitico e il Deuteronomio, i libri ai quali i farisei fanno riferimento, avevano lo scopo di fissare—nero su bianco—tutti i precetti che mantenevano intatta la fedeltà e l'Alleanza fra Dio ed Israele. Quello che i farisei ignorano è che Gesù stesso sarà la Nuova Alleanza; si fermano al precetto, senza indagarne neppure il significato profondo, perché hanno paura di un Dio troppo accessibile e troppo diverso dai loro schemi; hanno paura anche del proprio peccato: sono consapevoli di essere peccatori, ma non riescono a riconoscerlo apertamente; la schiavitù del peccato è per loro più comoda della libertà in Gesù.

**Per
riflettere**

Come mi rapporto con il mio peccato? Lo riconosco e affido al Signore la mia guarigione? Sono incline al senso di colpa o confido in un Gesù che salva?

Pregghiera Finale

Chiediamo umilmente perdono per noi,
per le colpe di cui noi ci siamo macchiati;
chiediamo perdono anche a nome di tutti coloro che non sono qui
e non sanno chiedere perdono al Signore per le loro colpe.
Essi non sanno di quanta gioia e di quanta pace
il loro cuore sarebbe pieno se sapessero farlo.
Chiediamo perdono a nome di tutta l'umanità,
del tanto male commesso dall'uomo contro l'uomo,
del tanto male commesso dall'uomo
contro il Figlio di Dio, contro il salvatore Gesù,
contro il profeta che portava parole di amore.
E mettiamo la nostra vita nelle mani del Crocifisso
perché egli, redentore buono, redima e salvi il nostro mondo,
redima e salvi la nostra vita col conforto del suo perdono.

(Carlo Maria Martini)

Lunedì

Dn 13, 1-9.15-17.19-30.33-62; Sal 22

14 marzo 2016

Preghiera Iniziale

Chi teme il Signore ne accetta l'istruzione,
chi lo ricerca di buon mattino trova il suo favore.

Chi scruta la legge viene appagato,
ma l'ipocrita vi trova motivo di scandalo.
Quelli che temono il Signore sanno giudicare,
i loro giudizi brillano come luce.

Il peccatore non accetta critiche
e trova scuse a suo piacere.

Chi crede alla legge è attento ai comandamenti,
chi confida nel Signore non subirà alcun danno.

(Siracide 32, 14-16. 24)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 12-20)

Ascolta

Di nuovo Gesù parlò [ai farisei] e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me».

Gli dissero allora: «Dov'è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conoscestes me, conoscereste anche il Padre mio».

Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.

La prima lettura di oggi, dal Deuteronomio, è un lungo invito a evitare e sradicare l'idolatria: nella storia di Israele questa sembra una delle necessità fondamentali per il popolo. Ma i farisei del tempo di Gesù partono dalla Scrittura per fabbricarsi—e lo abbiamo visto nelle letture di questi giorni—un nuovo idolo: la legge, o meglio la tradizione, svuotata di ogni significato spirituale. Dicono di conoscere Dio, ma solo perché osservano i maniera più o meno meccanica una serie di regole di cui non sanno neanche più il valore. Anche la nostra Fede corre questo rischio. Nel brano evangelico Gesù è nel tempio ad insegnare, nel luogo del tesoro; siamo alla conclusione della festa delle Capanne, una festa che prevede anche delle luminarie. In tutti i luoghi della nostra quotidianità Gesù si presenta come Nuova Luce, per ridare senso alla nostra Fede stanca; basta avere l'umiltà di accoglierlo.

**Per
riflettere**

Mi impegno a vivere concretamente la mia Fede come dono luminoso per gli altri o sono facilmente schiavo delle abitudini?

Preghiera Finale

Signore Gesù Cristo, che sei la luce vera,
illuminaci con la luce della tua presenza.
Tu che hai dato la vista al cieco nato, illuminaci.
Tu che hai guarito il lebbroso, purificaci.
Tu che hai risuscitato Lazzaro, rinnovaci.
Tu che hai custodito Daniele dai leoni, conservaci.
Tu che hai liberato i tre fanciulli dal fuoco, liberaci.
Tu sei il padre della luce, dal quale proviene
ogni cosa buona, ogni dono perfetto.
Tu sei la fonte della vita e l'autore della salvezza.
(San Pier Damiani)

Preghiera Iniziale

Figlio, se ti presenti per servire il Signore,
preparati alla tentazione.

Abbi un cuore retto e sii costante,
non ti smarrire nel tempo della prova.

Gettiamoci nelle mani del Signore
e non in quelle degli uomini;
poiché come è la sua grandezza,
così è anche la sua misericordia.

(Siracide 2, 1-2. 18)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 21-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?».

E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».

Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

Nel testo del Vangelo di oggi e anche sopra—al capitolo 3 (Gv 3, 14)—Gesù fa riferimento al brano dei Numeri che la Liturgia prontamente ha collocato come prima lettura. Come Mosè innalzò il serpente per la salvezza di Israele, anche Gesù sarà innalzato sulla croce per dare compimento all'Alleanza con Dio. I farisei sembrano non capire questa allusione; ma non capiscono in realtà tante cose in questo “botta e risposta” con Gesù; non capiscono soprattutto—o non vogliono capire—la sua identità di Messia e Figlio di Dio; “se non credete che Io sono, morirete nei vostri peccati”: è una frase forte. Nel linguaggio del Vangelo tuttavia il peccato è già morte in se stesso; ma è una morte che diventa definitiva solo per chi la sceglie. In Gesù siamo già tutti salvati e risorti.

Per riflettere

“Aiutaci a capire—diceva don Tonino Bello—che la nostra storia crocifissa è già impregnata di Resurrezione”. Riesco a riconoscermi, qui ed ora, salvato dalla croce di Gesù?

Preghiera Finale

Tu che vieni come luce
per accompagnarci
lungo un cammino di fatica e di speranza,
resta con noi, Signore,
quando i dubbi contro la fede ci assalgono
e lo scoraggiamento
atterra la nostra speranza.
Quando l'indifferenza raffredda il nostro amore,
e la tentazione sembra troppo forte.
Quando qualcuno deride la nostra fiducia,
e le nostre giornate sono piene di distrazioni.
Quando la sconfitta ci coglie di sorpresa
e la debolezza invade ogni desiderio.
Quando ci troviamo soli, abbandonati da tutti,
e il dolore ci porta alle lacrime disperate.
Signore, nella gioia e nel dolore,
nella vita e nella morte, resta con noi!
(P. Maior)

Preghiera Iniziale

Non astenerti dal parlare nel momento opportuno,
non nascondere la tua sapienza.

Difatti dalla parola si riconosce la sapienza
e l'istruzione dai detti della lingua.

Non contraddire alla verità,
ma vergognati della tua ignoranza.

Non arrossire di confessare i tuoi peccati,
non opporti alla corrente di un fiume.

Non sottometterti a un uomo stolto,
e non essere parziale a favore di un potente.

Lotta sino alla morte per la verità
e il Signore Dio combatterà per te.

(Siracide 4, 23–28)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 31–42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

Cos'è esattamente la verità di cui parla Gesù nel brano del Vangelo di oggi? Di quale verità verranno messi a parte i Giudei che lo ascoltano? Forse dell'unica grande rivelazione, quella di Gesù come Figlio di Dio, mandato per la salvezza di tutti. Ma come si traduce tutto questo per gli ascoltatori di Gesù e per noi, oggi? I Giudei sembrano ancora una volta non capire e spostare l'asse del discorso: non si riconoscono bisognosi di vera libertà, perché non si riconoscono schiavi del peccato. I loro dubbi sembrano quasi anticipare la domanda di Pilato—"Che cosa è la verità?"—riportata dallo stesso Giovanni fra qualche capitolo. Lasciare le nostre piccole e parziali verità sulla vita è doloroso; accettare che sia il Gesù il criterio ultimo di valutazione di tutte le cose è difficile. Ma Gesù ci dice che questo dolore, queste difficoltà, valgono la pena. Ammettere oggi di essere "schiavi" di mille cose, riconoscerci bisognosi, guardare con sincerità ai nostri difetti e alla nostra storia personale può essere un atto di liberazione e può restituirci una nuova dimensione di vita, centrata su Gesù.

**Per
riflettere**

Ci sono aspetti della mia vita, della mia personalità o della mia storia con cui faccio fatica a rapportarmi? Cose che magari non riesco neanche a guardare apertamente? Affido tutto questo al Signore nella preghiera o preferisco lasciare che tutto scorra come se niente fosse?

Preghiera Finale

Cristo, mio redentore.

Sono libero quando accetto la libertà degli altri.

Sono libero quando riesco ad essere persona.

Sono libero quando non credo nell'impossibile.

Sono libero se la mia unica legge è l'amore.

Sono libero quando credo che Dio è più grande del mio peccato.

Sono libero quando solo l'amore riesce a incantarmi.

Sono libero se mi accorgo che ho bisogno degli altri.

Sono libero quando sono capace di ricevere la felicità che mi regalano gli altri.

Sono libero se solo la verità può farmi cambiare strada.

Sono libero se posso rinunciare ai miei diritti.

Sono libero quando amo il bene del mio prossimo più della mia stessa libertà.

(Primo Mazzolari)

Giovedì

Gn 17, 3–9; Sal 104

17 marzo 2016

Preghiera Iniziale

Chi teme il Signore non incorre in alcun male,
se subisce tentazioni, ne sarà liberato di nuovo.

Un uomo saggio non detesta la legge,
ma l'ipocrita a suo riguardo
è come una nave nella tempesta.

L'uomo assennato ha fiducia nella legge,
la legge per lui è degna di fede come un oracolo.

(Siracide 31, 1–3)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 51–59)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: “Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».

Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».

Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».

Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Questo brano del Vangelo è ancora una volta incentrato, come del resto tutto il racconto di Giovanni, sul rapporto Padre—Figlio e sul mistero di un Dio che è pienamente Uomo. I Giudei si fermano a ciò che vedono, a ciò che conoscono, al “qui ed ora”. Per questo non possono accogliere la novità di Gesù, anche se Gesù viene a liberare dalla paura più profonda e oscura che l’umanità abbia, quella della morte. Non possono accettare, infine, quell’“Io Sono” che per loro è la più grande delle bestemmie. Ma Gesù non ci chiede di fare subito salti incredibili per saggiare la nostra fede in lui; conosce la nostra fragilità di uomini e la prima domanda che pone—ai Giudei come a noi—è di ascoltarlo, di farsi docili alla sua Parola che salva. Il resto verrà con il tempo; non a caso, la Fede è Cammino.

**Per
riflettere**

Prendiamo l'abitudine, soprattutto in questo tempo di Quaresima, di chiedere costantemente al Signore di starci vicino nei momenti di dubbio e di abbattimento e di aiutarci a resistere alla tentazione più grande, quella dell'illusione di bastare a noi stessi.

Preghiera Finale

Io inquietudine, mai risolta,
tu infinita certezza,
io tormento e paura.
Tu, riposo e pace.
Io assente a me stessa,
tu presenza viva d'amore.
Io coltivo cupi pensieri,
ma tu sei eterna calma.
Per parlarti, o Dio,
ho solo piccole parole,
ma tu per sedurmi
hai spazi di silenzio.
(R. De Martino)

Venerdì

Ger 20, 10–13; Sal 17

18 marzo 2016

Preghiera Iniziale

Abbi pietà, Signore, del popolo chiamato con il tuo nome,
di Israele che hai trattato come un primogenito.

Abbi pietà della tua città santa,
di Gerusalemme tua stabile dimora.

Riempi Sion della tua maestà
il tuo popolo della tua gloria.

Rendi testimonianza alle creature che sono tue fin dal principio,
adempi le profezie fatte nel tuo nome.

Ricompensa coloro che sperano in te,
i tuoi profeti siano degni di fede.

Ascolta, Signore, la preghiera dei tuoi servi,
secondo la benedizione di Aronne sul tuo popolo.

Sappiano quanti abitano sulla terra
che tu sei il Signore, il Dio dei secoli.

(Siracide 36, 11–17)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 31–42)

Ascolta

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?».

Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: “Io ho detto: voi siete dèi”? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».

Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti crederono in lui.

Continua nel Vangelo di Giovanni il vero e proprio processo dei Giudei a Gesù. Non accettano la “bestemmia”, non accettano Gesù come Messia e come Figlio di Dio. Non accettano pienamente neppure i prodigi che egli compie in mezzo al popolo; ogni azione, ogni parola viene messa sotto accusa, ribaltata, passata al microscopio di una coscienza non proprio limpida. Se compie miracoli, lo accusano di essere un inviato di Satana; se predica, gli domandano atti concreti. Insomma, i Giudei vogliono un Gesù “addomesticato” e perfettamente coincidente con la loro idea personale di salvatore. Contro un cuore totalmente chiuso all’incontro, Gesù decide di non fare nulla; torna “al di là del Giordano” dove la testimonianza di un vero annunciatore del Vangelo, Giovanni il Battista, ha reso i cuori docili alla venuta di Cristo.

**Per
riflettere**

Quante volte vorrei un Gesù “a misura mia”, che intervenga nella mia vita solo su richiesta e nelle modalità che desidero?

Preghiera Finale

Dio grande e meraviglioso,
molte volte, nelle nostre litanie,
abbiamo detto: «Ascoltaci, Signore»,
senza esserci prima chiesti se noi abbiamo ascoltato te,
se siamo stati in sintonia con le tue parole, con i tuoi silenzi.
Vogliamo che tu porga l'orecchio alla nostra supplica,
senza preoccuparci di correggere
la nostra sordità, la durezza del nostro cuore.
Interpreta tu, Padre, la nostra povera preghiera;
ed ogni volta che ci senti ripetere:
«Ascoltaci, Signore»,
sappi che intendiamo dirti:
«Apri il nostro orecchio ad ascoltare la tua voce.
Apri i nostri occhi a vedere te ovunque.
Apri le nostre labbra per lodare te».
Donaci un cuore che ascolta te, Padre di misericordia,
con il Figlio e lo Spirito d'amore:
ascolta Dio, e perdona!
(B. Häring)

Sabato

2Sam 7, 4–5a.12–14a.16; Sal 88;

Rm 4, 13.16–18.22

San Giuseppe

19 marzo 2016

Preghiera Iniziale

Nove situazioni io ritengo felici nel mio cuore,
la decima la dirò con le parole:

un uomo allietato dai figli,

chi vede da vivo la caduta dei suoi nemici;

felice chi vive con una moglie assennata,

colui che non pecca con la sua lingua,

chi non deve servire a uno indegno di lui;

fortunato chi ha trovato la prudenza,

chi si rivolge a orecchi attenti;

quanto è grande chi ha trovato la sapienza,

ma nessuno supera chi teme il Signore.

Il timore del Signore è più di ogni cosa;

chi lo possiede a chi potrà esser paragonato?

(Siracide 25, 7–11)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 16.18–21.24a)

Ascolta

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

La collocazione della festa di San Giuseppe nel calendario fa sì che in piena Quaresima la Liturgia ci proponga un brano dalle fasi iniziali del racconto di Matteo. Gesù, che nel Vangelo dei giorni scorsi abbiamo visto impegnato a discutere con i Giudei sulla propria divinità e sul suo essere portatore della Nuova Alleanza, in questo brano non compare nemmeno. Compare Giuseppe: giudeo di origine, osservante della Legge e “uomo giusto”. Giuseppe sceglie di non ripudiare pubblicamente Maria per evitarle naturalmente la lapidazione. In un certo senso lui e la promessa sposa sono i primi personaggi del Nuovo Testamento ad agire secondo il primato della coscienza; al di là delle circostanze, delle regole, delle convenzioni, esiste un bene superiore che si identifica con la difesa della vita, soprattutto quando essa è debole e minacciata. I Giudei sapienti ed istruiti che abbiamo incontrato nel Vangelo dei giorni scorsi difendono tante idee personali di bene, perché il loro cuore è “piccolo”, inaridito; Giuseppe, il falegname di Nazareth, è l’uomo “dal cuore grande”: nella sua semplicità è già proteso verso il bene universale che viene da Dio.

**Per
riflettere**

Chiediamo al Signore di essere saggi e pazienti nel cercare di capire la sua volontà nelle nostre vite.

Preghiera Finale

San Giuseppe, uomo del silenzio
e della continua accoglienza,
insegnaci a leggere con fede la storia,
a scoprire come il Padre,
nascostamente, operi sempre
negli eventi senza alterarne il corso:
aiutaci perché ciascuno risponda
alle personali attese di Dio
come tu hai risposto.
Santa Maria, donna del silenzio
e della contemplazione,
riportaci alle sorgenti della pace.
Ricordaci che solo nel silenzio
maturano le cose grandi della vita:
l'amore, il sacrificio e l'incontro misterioso
con lo Spirito che è vita.
Facci comprendere che,
solo quando avremo taciuto noi,
Dio potrà parlare nei nostri cuori. Amen.
(Don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Il Signore ha pietà di Sion,
ha pietà di tutte le sue rovine,
rende il suo deserto come l'Eden,
la sua steppa come il giardino del Signore.

Giubilo e gioia saranno in essa,
ringraziamenti e inni di lode!

Ascoltatemmi attenti, o popoli;
nazioni, porgetemi l'orecchio.

Poiché da me uscirà la legge,
il mio diritto sarà luce dei popoli.

La mia vittoria è vicina,
si manifesterà come luce la mia salvezza;
le mie braccia governeranno i popoli.

(Isaia 51, 3-5)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 28-40)

Ascolta

Riportiamo il Vangelo letto durante la Processione delle Palme

In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”».

Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno».

Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!».

Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

La Liturgia di oggi presenta Gesù come Messia vittorioso. Anche se cavalca un puledro (negli altri Vangeli si parla in alternativa di un asinello) entra a Gerusalemme da trionfatore. Gesù può entrare nelle nostre vite come liberatore, ma non lo fa mai con la violenza, né con superbia o azioni eclatanti. Egli è l'incarnazione perfetta del "mormorio di un vento leggero" che sfiora il volto di Elia nel racconto del primo libro dei Re, al capitolo 19.

Da ora fino alla cattura sul monte degli Ulivi Gesù dirà e farà moltissime cose; la prima, lo abbiamo visto, è presentarsi come re umile e discreto, disposto a prendersi solo lo spazio che scegliamo di dargli. La seconda, nel brano subito successivo al Vangelo di oggi, sarà piangere su Gerusalemme, non appena la processione giungerà in vista della città santa. Gesù sa di non essere davvero accolto, in città e nel cuore degli uomini che la abitano, e la sua reazione è di dolore autentico, concreto, in contrasto evidente con le grida di gioia della folla. Questo Dio Uomo non impartisce punizioni, non lancia anatemi, non si comporta da sovrano indignato; vede la sofferenza dell'uomo e si pone al nostro fianco, desideroso solo di condivisione.

Per riflettere

Rifiutare Gesù è rifiutare la pace, parola che nella Bibbia ha sempre un significato globale, comprendente tutto ciò di cui l'uomo ha bisogno. (B. Maggioni)

Preghiera Finale

Signore dell'amore e della pace, noi desideriamo convertirci a te!

Non possiamo illuderci

di giungere a vivere bene, in pace, senza di te.

Non possiamo pensare

di superare le inquietudini interiori

e le nostre guerre personali,

se non ci rivolgiamo a te,

Signore della pace, Gesù Cristo crocifisso e risorto

che hai subito la morte per donarci la pace.

Noi ti chiediamo quella pace

che sorpassa ogni nostro progetto e possibilità

e che può assicurare i nostri pensieri,

le nostre volontà, i nostri cuori!

(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.
L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.
Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.
(Isaia 55, 6-8)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 1-11)

Ascolta

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparsé i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Se si volesse trovare una parola chiave per interpretare questo brano del Vangelo, la più adatta sarebbe forse “prezzo”.

L'evangelista Giovanni ci restituisce l'identità della donna che cosparge di profumo i piedi di Gesù: per lui è Maria di Betania, sorella di Marta e di Lazzaro. In altri Vangeli si parla di “una donna”, sempre contrapposta a Giuda o ad altri discepoli, scandalizzati per lo spreco. Addirittura in Matteo e Marco questo brano precede immediatamente quello con i dettagli sul tradimento di Giuda. E se il traditore riceve trenta monete d'argento—il prezzo di uno schiavo—per consegnare Gesù (Mt 26, 15), nel brano di oggi Giuda stima che il profumo valga “trecento denari”: anche questa somma, secondo alcune interpretazioni, poteva essere il prezzo di uno schiavo. Nel Vangelo certamente i numeri non sono casuali e rimandano a significati profondi; ma ciò che risulta evidente è che Giuda è sempre pronto a dare un prezzo a tutto: al dono gratuito di Maria, alla vita di Gesù, forse alla sua stessa anima. Giuda trattiene, valuta e giudica, laddove Gesù dona, accetta e comprende.

**Per
riflettere**

La gratuità non è tale solo perché non comporta un prezzo, ma più ancora perché suscita gratitudine e, più in profondità ancora, perché sgorga da un cuore a sua volta grato per quanto già ha ricevuto. Nel dono autentico non si riesce mai a tracciare un confine certo e invalicabile tra chi dà e chi riceve. (Enzo Bianchi)

Preghiera Finale

C'è lo sguardo di chi giudica, la parola che critica,
c'è l'ambizione di arrivare, il bisogno di sicurezze...

Ma tu, mio Dio, sei solo Amore!

E questo cambia tutto!

Tu vieni ad ogni istante a cambiare il mondo:

insegnaci i gesti che salvano,

donaci di saperci scambiare

la dolcezza del tuo sguardo,

la pazienza del tuo cuore...

Insegnaci ad entrare nella pace del silenzio,
nella tenerezza dell'accoglienza.

Amen.

(Anne Sophie)

Preghiera Iniziale

Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore,
quanto egli ha fatto per noi.
Egli è grande in bontà per la casa di Israele.
Egli ci trattò secondo il suo amore,
secondo la grandezza della sua misericordia.
Disse: «Certo, essi sono il mio popolo,
figli che non deluderanno»
e fu per loro un salvatore in tutte le angosce.
Non un inviato né un angelo,
ma egli stesso li ha salvati;
con amore e compassione egli li ha riscattati;
li ha sollevati e portati su di sé,
in tutti i giorni del passato.
(Isaia 63, 7–9)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 21–33.36–38)

Ascolta

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».

Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire».

Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Il Vangelo di oggi presenta una scena in cui la paura sembra farla da padrona. I discepoli erano sicuramente turbati nel sentire Gesù che pronunciava certe parole. Aveva paura Giuda, che non risponde al suo Maestro ed esce frettolosamente, in un buio fisico che diventa notte della coscienza. Forse anche Pietro ha paura: prima evita di fare domande dirette a Gesù e manda avanti Giovanni; poi risponde d'impeto, come era forse nel suo carattere, ma Gesù sottolinea subito quanto anche lui sia—alla fin fine—una creatura fragile. Noi sappiamo che al buio e alla paura di questa notte Dio risponderà con la luce e la gioia della Resurrezione. Ma a volte è necessario fermarsi e riconoscere con umiltà tutta la nostra debolezza di uomini, le nostre ansie, la nostra vergogna. Questi capitoli del Vangelo di Giovanni non sono una lettura veloce da “macinare” per arrivare alla Resurrezione; devono essere assaporati e assimilati per comprendere il disegno di Salvezza che si compie in Gesù, proprio attraverso i momenti di dolore e di fragilità della nostra esistenza.

**Per
riflettere**

Le spiegazioni filosofiche della realtà del dolore sono spesso sterili. Cristo non è venuto a giustificare lo scandalo del male inquadrandolo in un sistema di pensiero convincente. Egli è venuto a condividere il nostro limite, assumendolo in sé. (Gianfranco Ravasi)

Preghiera Finale

Ricevi, o Signore, le nostre paure
e trasformale in fiducia.

Ricevi la nostra sofferenza,
e trasformala in crescita.

Ricevi le nostre crisi,
e trasformale in maturità.

Ricevi le nostre lacrime,
e trasformale in preghiera.

Ricevi il nostro scoraggiamento,
e trasformalo in fede.

Ricevi la nostra solitudine,
e trasformala in contemplazione.

Ricevi le nostre attese,
e trasformale in speranza.

Ricevi la nostra morte,
e trasformala in risurrezione.

(A. Ganube)

Preghiera Iniziale

La mia anima anela a te di notte,
al mattino il mio spirito ti cerca,
perché quando pronunzi i tuoi giudizi sulla terra,
giustizia imparano gli abitanti del mondo.
Si usi pure clemenza all'empio,
non imparerà la giustizia;
sulla terra egli distorce le cose diritte
e non guarda alla maestà del Signore.
Signore, sta alzata la tua mano,
ma essi non la vedono.
Vedano, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo;
anzi, il fuoco preparato per i tuoi nemici li divori.
Signore, ci concederai la pace,
poiché tu dai successo a tutte le nostre imprese.
Signore nostro Dio, altri padroni,
diversi da te, ci hanno dominato,
ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo.
(Isaia 26, 9–13)

Dal Vangelo

secondo Matteo (26, 14–25)

Ascolta

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Il racconto del tradimento di Giuda nel Vangelo di oggi si discosta un po' da quello di ieri che veniva dal Vangelo di Giovanni. Ma ci sono in comune degli elementi importanti. Sia Matteo che Giovanni lanciano un messaggio univoco: non esiste predestinazione. Dio ha un disegno di salvezza che coinvolge ciascuno di noi, ma a ciascuno, in ogni tempo, è data la possibilità di scegliere. Nel Vangelo di ieri Satana quasi prende possesso di Giuda durante la cena, attraverso il boccone di cibo. Oggi Giuda chiede: "Sono forse io?", come se il progetto del tradimento dentro di lui non fosse ancora completo; Gesù sa bene che, al di là di tutto, non è lui stesso a decidere la sorte dell'uomo. Giuda vuole invece un Gesù "forte", autoritario, che lo sollevi magari dalla responsabilità delle sue scelte. Gesù, da parte sua, non interviene, continua ad essere il Messia umile e discreto dell'ingresso a Gerusalemme e di tutta la sua predicazione. Giuda, Pietro, i discepoli, i Giudei, i Romani... sono gli attori di un copione in divenire, ancora tutto da scrivere, nella consapevolezza che l'ultima parola sarà comunque l'Amore del Padre.

**Per
riflettere**

Dio ti ha creato senza interpellarti, ma non ti salva se non c'è il tuo consenso. (Sant'Agostino)

Preghiera Finale

In questo mondo coloro che mi amano
cercano con tutti i mezzi
di tenermi avvinto a loro.
Il tuo amore è più grande del loro,
eppure mi lasci libero.
Per timore che io li dimentichi
non osano mai lasciarmi solo.
Ma i giorni passano
l'uno dopo l'altro
e tu non ti fai mai vedere.
Non ti chiamo nelle mie preghiere,
non ti tengo nel mio cuore
eppure il tuo amore per me
ancora attende il mio amore.
(Rabindranath Tagore)

Preghiera Iniziale

Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore,
i più poveri gioiranno nel Santo di Israele.
Perché il tiranno non sarà più, sparirà il beffardo,
saranno eliminati quanti tramano iniquità,
quanti con la parola rendono colpevoli gli altri,
quanti alla porta tendono tranelli al giudice
e rovinano il giusto per un nulla.

Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore
che riscattò Abramo:

«D'ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire,
il suo viso non impallidirà più,
poiché vedendo il lavoro delle mie mani tra di loro,
santificheranno il mio nome,
santificheranno il Santo di Giacobbe
e temeranno il Dio di Israele».

(Isaia 29, 19–23)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 1–15)

Ascolta

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Su questo brano del Vangelo molto è stato detto. Una buona chiave di lettura è sempre quella della vergogna di Pietro, il quale non vuole che Gesù gli lavi i piedi, certamente molto sporchi. Come Pietro, anche noi abbiamo ritegno nel mostrare tante nostre “sporchie” più o meno materiali, anche sapendo che Gesù ha la capacità di lavarle via senza giudicare.

Uno spunto in più viene da un passo talvolta un po’ trascurato, il versetto 3: Dio ha dato tutto nelle mani di Gesù. Le mani di Gesù sono—oggi in particolare—le mani stesse di Dio. Sono le mani di Dio quelle che arrivano al gesto tanto umile di lavare i piedi degli Apostoli; sono le mani di Dio quelle che saranno inchiodate sulla croce; non per questo Gesù è mai stato obbligato a fare qualcosa, perché Gesù—dice l’evangelista—sapeva “che era venuto da Dio e a Dio ritornava”; ogni gesto di Gesù, fin dall’inizio della predicazione, non viene da un banale spirito di sacrificio, di abnegazione, o tanto meno dal senso del dovere: viene da una fiducia completa nel Padre. Tanto Giuda è—per scelta—schiavo di Satana, quanto Gesù è libero in Dio e ci chiede di sentirci, in qualità di figli, chiamati alla stessa libertà.

Per riflettere

Amore di Cristo per noi: ecco l'Eucaristia. Amore che si dona, amore che rimane, amore che si comunica, amore che si moltiplica, amore che si sacrifica, amore che ci unisce, amore che ci salva.
(Paolo VI)

Preghiera Finale

Può essere bello, ma non è certo facile farsi pane.
Significa che non puoi più vivere per te, ma per gli altri.
Significa che devi essere disponibile, a tempo pieno.
Significa che devi avere pazienza e mitezza,
come il pane che si lascia impastare, cuocere e spezzare.
Significa che devi essere umile,
come il pane, che non figura nella lista delle specialità;
ma è sempre lì per accompagnare.
Significa che devi coltivare la tenerezza e la bontà,
perché così è il pane, tenero e buono.

(R. Prieto)

Venerdì

Is 52, 13–53, 12; Sal 30; Eb 4, 14–16;5, 7–9

25 marzo 2016

Venerdì Santo

Preghiera Iniziale

Il Signore degli eserciti strapperà su questo monte
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli
e la coltre che copriva tutte le genti.

Eliminerà la morte per sempre;

il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto;
la condizione disonorevole del suo popolo
farà scomparire da tutto il paese,
poiché il Signore ha parlato.

E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse;
questi è il Signore in cui abbiamo sperato».

(Isaia 25, 7–9)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (18, 1–19, 42)

Ascolta

Riportiamo solo uno breve pezzo della Passione secondo Giovanni

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Il Venerdì Santo è il giorno dello “scandalo”. La croce, in un certo senso, è uno scandalo, non solo per i Giudei, come Paolo suggerisce nella prima lettera ai Corinzi. È uno scandalo anche per noi, che non sappiamo parlarne se non alla luce della Speranza—a volte un po’ vaga—della Domenica di Pasqua che si avvicina. Se dovessimo fermarci al Venerdì Santo, ogni nostra parola diventerebbe inutile. Eppure nella vita tutti sperimentiamo qualche “Venerdì Santo” personale; abbiamo tanta confidenza con il dolore ma cerchiamo di esorcizzarlo, di cacciarlo nel fondo della nostra esistenza e di distrarci. La nostra incapacità di gestire il dolore, di parlarne, di consolare altri che soffrono. . . viene proprio da questo: quando Gesù abbraccia la croce e ci chiede di fare altrettanto, noi abbiamo automaticamente l'impressione di un Messia rassegnato che ci invita alla rassegnazione e alla passività, anziché quella di un Messia salvatore e vincitore, che ci invita a farci salvare e a cambiare la prospettiva della nostra vita, proprio nel momento stesso della sofferenza e dell'abbandono.

Per riflettere

Non cercare di non soffrire né di soffrire di meno, ma di non essere sconvolto dalla sofferenza. La suprema grandezza del Cristianesimo viene dal fatto che esso non cerca un rimedio soprannaturale contro la sofferenza, ma un uso soprannaturale della sofferenza. (Simone Weil)

Preghiera Finale

Tu non scendesti dalla croce,
quando per schernirti e per provocarti ti gridavano:
“Scendi dalla croce, e crederemo che sei proprio tu!”.
Non scendesti perché, anche questa volta,
non volesti rendere schiavo l'uomo con un miracolo,
perché avevi sete
di una fede nata dalla libertà e non dal miracolo.
Avevi sete di amore libero,
e non dei servili entusiasmi dello schiavo
davanti al padrone potente
che lo ha terrorizzato una volta per sempre.
(Fedor Dostoevskij)

Sabato

26 marzo 2016

Gn 1, 1-2, 2; Sal 103 *opp.* Sal 32; Gn 22, 1-18;
Sal 15; Es 14, 15-15, 1; Es 15, 1-18; Is 54, 5-14;
Sal 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3, 9-15.32-4.4;
Sal 18; Ez 36, 16-17a.18-28; Sal 41-42 *opp.*
Is 12, 2-6 *opp.* Sal 50; Rm 6, 3-11; Sal 117

Sabato Santo

Preghiera Iniziale

La tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto.
Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà.

Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà;
implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!».

Se toglierai di mezzo a te l'oppressione,
il puntare il dito e il parlare empio,
se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno,
allora brillerà fra le tenebre la tua luce,

la tua tenebra sarà come il meriggio.

Ti guiderà sempre il Signore,
ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa;
sarai come un giardino irrigato e come una sorgente
le cui acque non inaridiscono.

(Isaia 58, 8-11)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 1-12)

Ascolta

Durante il Sabato Santo la Chiesa non celebra alcuna liturgia; qui riportiamo la liturgia vigiliare della Notte Santa

Il primo giorno della settimana, al mattino presto [le donne] si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.

Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno».

Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli.

Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.

Il Sabato Santo è stata ed è l'esperienza di molti credenti in Gesù e di tanti uomini e donne la cui fede solo Dio conosce e giudica. Sabato Santo: Dio sembra assente, il male prevalere, il dolore senza senso... Chi ha saputo narrarlo nei nostri giorni post-moderni è stato il grande pittore William Congdon con i suoi spazi di oscurità dai quali emerge la luce della croce e l'oro del Crocifisso/Risorto. Sabato Santo: tempo di enigma e di opacità che non riesce a intravedere lo sbocco nel mistero pasquale; tempo di tenebre anche per il credente, ora di buio in cui la fede vacilla, la speranza si fa incerta, la carità si raffredda; giorno di insensibilità, in cui ogni fiducia sembra inaccessibile, ogni abisso troppo grande per essere colmato... Sabato Santo: a volte grido muto ma disperato per l'uomo gravato dal male, dalla sofferenza, dalla morte nelle loro varie forme, per l'essere umano fragile, che non riesce nemmeno più a protestare e ribellarsi a voce alta e con grida angosciate. Ma Sabato Santo anche come tempo in cui il sangue dei martiri e delle vittime cade come seme a terra per fecondarla in vista di un frutto abbondante, tempo in cui il disfacimento del nostro essere esteriore fa spazio alla crescita del nostro uomo interiore... Ognuno allora potrà dire del suo Sabato Santo: "Dio veramente era qui accanto a me, ma io non lo sapevo!" (Gen 28, 16). Davvero non c'è aurora di Pasqua senza Sabato Santo. (Enzo Bianchi)

Per riflettere

Fai brillare il mistero della Tua gioia pasquale, come aurora del mattino, nei nostri giorni; concedici di poter essere veramente uomini pasquali in mezzo al Sabato Santo della storia. (Benedetto XVI)

Pregghiera Finale

Io credo, Signore, che al termine del cammino
non c'è ancora da camminare
ma la fine del pellegrinaggio.
Credo, Signore, che alla fine della notte
non c'è più notte ma l'aurora.
Credo, Signore, che alla fine dell'inverno
non c'è più inverno ma la primavera.
Credo, Signore, che dopo la disperazione
non c'è ancora disperazione ma la speranza.
Credo, Signore, che al termine dell'attesa
non c'è ancora attesa ma l'incontro.
Credo, Signore, che dopo la morte
non c'è ancora morte ma la vita.

(Joseph Folliet)

Domenica
27 marzo 2016

At 10, 34a.37-43; Sal 117; Col 3, 1-4 *opp.*

1Cor 5, 6-8

Pasqua di Resurrezione

Tempo di Pasqua

Preghiera Iniziale

Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo;
nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati,
mediante la Risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva,
per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce.

Essa è conservata nei cieli per voi,
che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede,
per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi.

Perciò siete ricolmi di gioia,
anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove,
perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro,
che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco,
torni a vostra lode, gloria e onore
nella manifestazione di Gesù Cristo:
voi lo amate, pur senza averlo visto;
e ora senza vederlo credete in lui.

Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa,
mentre conseguite la mèta della vostra fede,
cioè la salvezza delle anime.

(Prima lettera di Pietro 1, 3-9)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 1-9)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Gli Apostoli, gli amici più stretti di Gesù, non avevano ancora capito. Chissà cosa pensavano quando Gesù parlava della sua morte e resurrezione: forse le sue parole finivano nel novero di ciò che non veniva compreso, come se parlasse per allegorie, o citasse semplicemente dei passi delle Scritture. Non capivano, la loro mente e il loro cuore erano ancora chiusi; e rimarranno chiusi—almeno per un po’—anche dopo l’episodio di oggi. La Resurrezione non è l’evento dirompente davanti al quale i discepoli sono “obbligati” a credere; anche oggi, nel giorno della Vittoria sulla morte, Gesù non si impone con la forza. Ancora di più oggi, festeggiando il mistero più grande per i cristiani, siamo chiamati a nutrire la nostra Fede fragile non con gesti eclatanti, ma con l’umiltà delle piccole cose; il sudario, le bende, la pietra: sono gli oggetti del quotidiano a mostrare il prodigio che è avvenuto nella notte. Il racconto della Resurrezione è forse il punto centrale della nostra Fede e dei Vangeli. Eppure è anche quello che differisce maggiormente fra i Quattro evangelisti. Nel brano di oggi compaiono Pietro e lo stesso Giovanni; in Luca c’è solamente Pietro con le donne; In Matteo e Marco ci sono le donne, mentre gli Apostoli sono nominati in un secondo momento. Come è possibile che di un avvenimento così importante non esista una “versione unica”? Forse perché Maria di Magdala, Pietro, Giovanni, poi tutti gli altri, hanno avuto—ciascuno—la propria esperienza personale del Risorto. Hanno fatto i conti ognuno con la propria incredulità, ma la loro testimonianza ha preso forza dalla condivisione con i fratelli.

Per riflettere

Possiedi la vera, eterna felicità e piangi? Hai dentro di te quello che cerchi al di fuori. E veramente stai fuori, piangendo vicino a una tomba. Ma Cristo ti dice: il tuo cuore è il mio sepolcro: “Io non vi riposo morto, ma vivo in eterno”. (Bernardo di Chiaravalle)

Preghiera Finale

Niente mi impedirà di lodarti,
danzarti e cantarti.
Tu sei Risorto e mi salvi,
tu sei Risorto e mi fai vivere.
Chi, meglio di me, potrebbe danzare?
Chi, meglio di me, può percuotere il tamburo?
Oggi, Signore, sulle ceneri della mia vita,
sugli scheletri della guerra e della fame,
sull’aridità delle nostre siccità...
io ti canto, danzo per i miei fratelli e sorelle
che hanno perso il canto e la gioia,
che hanno smarrito il sorriso e la danza...
perché tu sei Risorto!
Amen.
(Preghiera congolese)

Preghiera Iniziale

Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto?
Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo?
Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo?
Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo,
con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio,
è piaciuto a Dio di salvare i credenti
con la stoltezza della predicazione.
E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza,
noi predichiamo Cristo crocifisso,
scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani;
ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci,
predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio.
Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini,
e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.
(Prima lettera ai Corinzi 1, 20–24)

Dal Vangelo

secondo Matteo (28, 8–15)

Ascolta

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino a oggi.

“Questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino a oggi”: il racconto dell'impostura. Come dare torto ai Giudei del tempo? Anche senza voler essere a tutti i costi contro Gesù, è molto più facile credere al trafugamento di un corpo, per interesse, che non alla Resurrezione. I Sacerdoti del racconto cadono vittime di una tentazione che ci coinvolge tutti: la tentazione di razionalizzare sempre tutto, di riportare ogni cosa—in automatico—nei ranghi dei nostri ragionamenti. E questo avviene non solo per i miracoli di cui leggiamo nel Vangelo o per la Resurrezione; avviene con tutta l'esperienza umana di Gesù. Le sue parole sono spesso sottoposte al vaglio della nostra esperienza, dei nostri pregiudizi e dei nostri schemi mentali quasi sempre ristretti. Davanti a questa condizione umana Gesù non risponde subito e non interviene: ci aspetta “in Galilea”, nella nostra personale Galilea, nei momenti—cioè—della nostra vita in cui lo abbiamo riconosciuto, incontrato, sentito vicino. Sul Golgota non c'è più nessuno; la folla urlante dei giorni scorsi è sparita. Il sepolcro è vuoto, è lontano, non è lì che i discepoli potranno vedere Gesù.

**Per
riflettere**

Approfittiamo del Tempo di Pasqua per fare memoria di quei momenti delle nostre vite in cui abbiamo sentito la vicinanza del Signore.

Preghiera Finale

Signore, mi ricordo di tutto,
non posso dimenticarmi di te,
della tua tenerezza.
Aprimi al tuo silenzio,
tutto ciò che ho dimenticato
sussurrarlo al mio orecchio.
Non vorresti confidarmi ciò
che mi rende fedele a te?
non vuoi che la mia carne ritrovi il ricordo
della tua mano stretta nella mia?
Nel più profondo di me incidi con tutto il tuo fuoco
la meraviglia del tuo amore, della tua gloria.
Allora la mia vita si risveglierà
e il mio amore saprà ricordarsi,
e vedrai tutto il mio essere
ardere della Parola di gioia
e correre davanti ai fratelli
per cantare il suo Signore
e lodare il mio Dio.
(Pierre Griolet)

Martedì

At 2, 36–41; Sal 32

29 marzo 2016

Preghiera Iniziale

Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita.

E chi è mai all'altezza di questi compiti?
Noi non siamo infatti come quei molti
che mercanteggiano la parola di Dio,
ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo,
noi parliamo in Cristo.

(Seconda lettera ai Corinzi 2, 14–17)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 11–18)

Ascolta

In quel tempo, Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Dopo la Resurrezione inizia—in tutti i Vangeli—il racconto di una serie di incontri. Gesù Risorto appare alle donne, ai discepoli, agli Apostoli. . . non verrà quasi mai riconosciuto subito, oppure la sua comparsa porterà prima di tutto timore. Nel brano di oggi sembra assurda la reazione di Maria di Magdala: lei, una delle persone più vicine al Messia, piange per l'accaduto e scambia Gesù che le sta accanto per il custode del giardino. Maria è confusa, addolorata, spaventata: quando ha trovato il sepolcro vuoto è subito corsa dagli Apostoli. Poi è tornata presso la tomba vuota, a piangere. Chiaramente non sa cosa fare; si ferma sul luogo del dolore e dello smarrimento. Ed è proprio lì che Gesù le si avvicina, la chiama per nome e le parla. Il discorso di Gesù a Maria di Magdala—“non mi trattenero”—in realtà non è per noi di immediata comprensione. Maria avrà voluto abbracciarlo e “tenere un po' per sé” Gesù, dopo che con gli occhi della Fede ha riconosciuto la sua Resurrezione. Ma l'annuncio di un avvenimento così sconvolgente non può aspettare; la gioia di chi crede deve essere comunicata subito e deve essere “sale” per il mondo, non può restare chiusa in un angolo del nostro cuore.

**Per
riflettere**

Quanto riusciamo a farci annunciatori di Gesù Risorto nella nostra quotidianità? La testimonianza è un aspetto fondamentale del nostro essere credenti?

Preghiera Finale

Spirito di Vita, che in principio aleggiavi sull'abisso,
aiuta l'umanità del nostro tempo a comprendere
che l'esclusione di Dio la porta a smarrirsi nel deserto del mondo,
e che solo dove entra la fede fioriscono la dignità e la libertà
e la società tutta si edifica nella giustizia.

Spirito di Pentecoste, che fai della Chiesa un solo Corpo,
restituisci noi battezzati a un'autentica esperienza di comunione;
rendici segno vivo della presenza del Risorto nel mondo,
comunità di santi che vive nel servizio della carità.

Spirito Santo, che abiliti alla missione,
donaci di riconoscere che, anche nel nostro tempo,
tante persone sono in ricerca della verità sulla loro esistenza e sul mondo.
Rendici collaboratori della loro gioia con l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo,
chicco del frumento di Dio, che rende buono il terreno della vita
e assicura l'abbondanza del raccolto.

Amen.

(Benedetto XVI)

Mercoledì
30 marzo 2016

At 3, 1–10; Sal 104

Preghiera Iniziale

Quale grande amore ci ha dato il Padre
per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!
(Prima lettera di Giovanni 3, 1–3)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 13–35)

Ascolta

Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana], due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Il racconto di Emmaus è senza dubbio uno dei più belli e significativi del Nuovo Testamento. In esso sono racchiusi tutti i temi centrali della Fede: la preghiera, l'incontro con Gesù, il timore, la speranza, l'Eucarestia, la gioia. . . ognuno di noi può ricalcare, nel proprio cammino di Fede, le orme dei due discepoli. Non riflettiamo quasi mai sul luogo degli eventi, il villaggio di Emmaus. Perché i due discepoli andavano là? Era un centro piccolo, un satellite della allora già grande Gerusalemme. Forse era il loro villaggio; forse tornavano semplicemente a casa, con nel cuore una delusione che possiamo immaginare. Oggi Emmaus non esiste più. Dopo secoli di vicende tragiche, il villaggio è stato raso al suolo durante la guerra dei Sei Giorni. Pochi abitanti—sparsi ora fra Israele e la Giordania—ritornano di tanto in tanto, quasi di nascosto, per tenere pulito almeno quello che resta del cimitero e mantenere viva nel cuore della gente la memoria del luogo dove Gesù stesso, per la prima volta dopo la Resurrezione, ha spezzato il pane per due dei suoi. Ma il solo nome, la sola parola “Emmaus” può evocare—non solo per i cristiani—la pace e la gioia di un incontro, anche laddove i nostri occhi mortali, piccoli, ancora “chiusi”, vedono solo la vittoria della guerra e della disillusione.

**Per
riflettere**

Mi metto concretamente a disposizione del Signore per incontrare Gesù che mi affianca? Trovo tempo per crescere nel cammino di Fede attraverso la lettura meditata della Parola di Dio?

Preghiera Finale

Mentre il sole già volge al declino,
sei ancora il viandante che spiega le scritture
e ci dona il ristoro con il pane spezzato in silenzio.

Cuore e mente illumina ancora
perché vedano sempre il tuo volto
e comprendano come il tuo amore
ci raggiunge e ci spinge più al largo.

(David Maria Tuoldo)

Giovedì

At 3, 11–26; Sal 8

31 marzo 2016

Preghiera Iniziale

Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito,
ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato
e ciò che le nostre mani hanno toccato,
ossia il Verbo della vita—poiché la vita si è fatta visibile,
noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza
e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre
e si è resa visibile a noi—
quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi,
perché anche voi siate in comunione con noi.
La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo.
Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta.
(Prima lettera di Giovanni 1, 1–4)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 35–48)

Ascolta

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

Lo stesso Gesù che quando incontra Maria di Magdala presso il sepolcro non vuole essere abbracciato troppo a lungo, ieri ha avvicinato i due discepoli di Emmaus come un viandante qualunque, ragionando delle Scritture, e oggi chiede di essere osservato e toccato. Così è fatta la nostra Fede: investe tutti i sensi e tutte le dimensioni dell'essere uomini. I discepoli di Gesù vedono il Risorto che li avvicina, lo riconoscono, lo annunciano ai fratelli; lo guardano con gli occhi di chi crede in lui e sono chiamati—come noi—a nutrirsi del suo corpo nell'Eucarestia. La vera Fede in Cristo è quella riassunta nella lettera di Giacomo: una fede che sarebbe morta in se stessa se si basasse solo su un'adesione intellettuale, su un'esperienza superficiale di Gesù e della sua Parola. Finché ci fermeremo ai semplici insegnamenti del Vangelo come morale di vita, la fede rimarrà un fatto individuale, una scelta di pensiero che non coinvolge più di tanto chi ci sta attorno. Questo Gesù Risorto, in carne e ossa, che si mette a disposizione per essere toccato e mangiato, richiede anche a noi atti concreti che rendano—oggi—viva e visibile la sua presenza nel mondo.

Per riflettere

Credere in Cristo Risorto richiede affidamento a tutto ciò che è mistero, a tutto ciò che non conosciamo. Come affronto le difficoltà della Fede? Le accolgo e cerco di superarle?

Preghiera Finale

Senza la luce di Dio nessun uomo si salva.
Essa fa muovere all'uomo i primi passi;
essa lo conduce al vertice della perfezione.
Perciò, se vuoi cominciare a possedere questa luce di Dio, prega;
se sei già impegnato nella salita della perfezione
e vuoi che questa luce in te aumenti, prega;
se sei giunto al vertice della perfezione
e vuoi ancora luce per poterti in essa mantenere, prega;
se vuoi la fede, prega;
se vuoi la speranza, prega;
se vuoi la carità, prega;
se vuoi la povertà, prega;
se vuoi l'obbedienza, la castità, l'umiltà,
la mansuetudine, la forza, prega.
Qualunque virtù tu desideri, prega.
E prega leggendo nel libro della vita,
cioè nella vita del Dio-Uomo Gesù,
che fu tutta povertà, dolore,
disprezzo e perfetta obbedienza.
(Beata Angela da Foligno)

Salve regina, melodia gregoriana

v.

S Alve Re-gí-na, * ma-ter mi-se-ri-córdi-æ, Vi-ta, dul-
cé-do, et spes nostra, salve. Ad te clamá-mus, éx-su-
les, fí-li-i Hevæ. Ad te suspi-rá-mus, geméntes et flentes
in hac lacrimá-rum valle. E-ia ergo, Advo-cá-ta nostra,
il-los tu-os mi-se-ri-córdes ó-cu-los ad nos convér-te. Et
Je-sum, be-ne-díctum fructum ventris tu-i, nó-bis post hoc ex-
sí-li-um osténde. O cle-mens, O pi-a, O
dulcis * Virgo Ma-rí-a.

The image shows a single staff of Gregorian chant notation with square neumes on a four-line red staff. The text is written below the staff in a Gothic-style font. The first line begins with a large 'S' and a 'v.' above it. The text is divided into lines by bar lines. There are several double bar lines indicating the end of phrases or sections. The text is: 'Alve Re-gí-na, * ma-ter mi-se-ri-córdi-æ, Vi-ta, dul-cé-do, et spes nostra, salve. Ad te clamá-mus, éx-sules, fí-li-i Hevæ. Ad te suspi-rá-mus, geméntes et flentes in hac lacrimá-rum valle. E-ia ergo, Advo-cá-ta nostra, il-los tu-os mi-se-ri-córdes ó-cu-los ad nos convér-te. Et Je-sum, be-ne-díctum fructum ventris tu-i, nó-bis post hoc ex-sí-li-um osténde. O cle-mens, O pi-a, O dulcis * Virgo Ma-rí-a.'

℣. Ora pro nobis sancta Dei Génitrix.
℞. Ut digni efficiá-mur promissionibus Christi.